

INCONTRO ADULTI DI AZIONE CATTOLICA

“CHE TEMPO!”

4° INCONTRO – IMPREVISTO!

CANTO INIZIALE

QUALE GIOIA

Quale gioia mi dissero:
andremo alla casa del Signore.
Ora i piedi, o Gerusalemme,
si fermano davanti a te.

Ora Gerusalemme è ricostruita
come città salda, forte e unita.

Salgono insieme le tribù di Jahvé
per lodare il nome del Signore Dio d'Israele.

Là sono posti i seggi della sua giustizia
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme
sia pace a chi ti ama, pace alle tue mura.

Su di te sia pace, chiederò il tuo bene
per l'acasa di Dio chiederò la gioia.

Noi siamo il suo popolo, Egli è il nostro Dio
possa rinnovarci la felicità.

INTRODUZIONE

Le campane scandiscono il tempo di una comunità e ne accompagnano i momenti centrali della vita. Con il loro suono diventano quasi un motivo di unità e di senso di appartenenza e sono come un richiamo continuo che Dio c'è, è in mezzo a noi e ci chiama in ogni momento della giornata. (...) La campana segna anche i momenti della vita individuale, quali ad esempio la morte e il matrimonio. Il suono delle campane annuncia, dunque, momenti di festa o di dolore, oppure semplicemente scandisce il ritmo della giornata.

(Che tempo! Sussidio nazionale adulti di A.C.)

Nella sua Breve storia del futuro e nel suo Lessico per il futuro, Jaques Attali, economista, saggista, uomo politico (è stato consigliere speciale di Mitterand), afferma che il lavoro sarà merce sempre più rara da dividere tra molte persone, che dovranno lavorare per un periodo più breve, con compiti più virtuali, più nomadi, più precari; il lavoro diminuirà, sempre meno persone lavoreranno, il tempo occupato dal lavoro nel corso di una vita continuerà a ridursi, più della metà dei lavoratori non sarà più costituita da salariati e la metà dei salariati non lavorerà più a tempo pieno, né sarà legata all'impresa da un contratto a tempo indeterminato. Il telelavoro fornirà la metà dei posti di lavoro. Avvocati, consulenti, partner d'impresa, pubblicitari lavoreranno sempre più a casa propria utilizzando reti di telecomunicazioni; sempre più, al posto dell'uomo, là dove il lavoro sarà troppo faticoso, ma non solo, si utilizzeranno robot... Ovvero, l'attività lavorativa sequestrerà sempre meno tempo alla persona umana. Le analisi di Domenico De Masi sull'avvento dell'era post-industriale

caratterizzata dal passaggio dall'attività fisica a quella intellettuale, dal lavoro ripetitivo a quello creativo, lavoro che chiede produzione di idee, capacità di pensare, duttilità e riduzione di orari, in cui per molte attività le macchine e i robot sostituiscono sempre di più gli uomini, in cui si lavora spesso stando a casa e organizzando a piacimento il proprio tempo, soprattutto con il telelavoro, e si ha a disposizione maggiore tempo libero, mostrano che oggi non è blasfemo, anzi è necessario, parlare di otium nell'attuale congiuntura culturale. E non solo è una necessità, ma anche un atto dovuto nei confronti della verità dell'uomo, è un onorare la struttura fondamentale dell'essere umano: «Per sua natura l'uomo è una creatura che non soltanto lavora, ma canta, danza, prega, racconta storie e celebra». Ed è un atto di umanizzazione, un servizio all'umanità autentica dell'uomo: Per mancanza di calma la nostra civiltà sfocia in una nuova barbarie. Mai come oggi gli attivi, cioè gli irrequieti, hanno goduto di tanta considerazione. Perciò una delle correzioni da apportare al carattere dell'umanità è di rafforzare largamente l'elemento contemplativo.

(L. Manicardi, La dimensione contemplativa della vita: un'urgenza antropologica)

«La festa ci offre un tempo diverso, un tempo che ammette un'autorità superiore alle molte marginali autorità che dominano il lavoro: ammette e pretende che la libertà del nostro tempo – il tempo libero come tempo liberato – riconosca di dipendere dall'amore che ha sperimentato nel prossimo e in Dio, e lo annuncia attraverso la serietà del gratuito, l'impegno per il giocoso, il divertimento rigenerante; essa riconnette negozio e ozio in un'unità senza la quale la vita appare un enigma senza soluzione. Ciò che astrattamente chiamiamo il senso della vita, per essere forte ed efficace concretamente deve esteriorizzarsi, deve farsi temporale, deve stare nel tempo mostrando il senso del tempo. La festa è proprio l'esteriorizzazione, la formalizzazione di questa coscienza antica, cui l'uomo ha sempre tentato di voltare le spalle, non solo oggi, ma da sempre, pensando così di essere più libero e cadendo, invece, in una più raffinata forma di schiavitù»

(Andrea Grillo, Il tempo graziato)

LA MIA VITA

- Quale modalità di vita rende la quotidianità una festa?
- Quali stili di vita invece ci rendono succubi dell'imprevisto e ci mettono in difficoltà?
- Prova a spiegare qual è il tuo rapporto con il tempo, raccontando un momento della tua vita in cui ti sei reso/a conto che il momento che stavi vivendo era una grazia o al contrario ti sei reso/a conto che la vita con i suoi imprevisti e il suo ritmo alienato e incalzante ci ha messo in crisi e perché.

LA PAROLA INCONTRA LA MIA VITA

Vangelo di Matteo 25,1-13

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

LA PAROLA ILLUMINA LA MIA VITA

Commento del sacerdote e spazio per eventuale condivisione

"Tutto scorre", pensava Eraclito, e immagine della storia è il fiume. Ma una cosa è essere trascinati dalla corrente, altra cosa è nuotare, meglio, navigare sul fiume. Il prendere coscienza d'essere sul fiume, lo scoprire il perché del nostro viaggio, il godere di essere trascinati, o il remare per resistere alla corrente, è cosa ben diversa.

Nascere, vivere, lavorare, amare, morire può essere visto come fatalità senza senso, può divenire libera e gioiosa accettazione, canto, contemplazione estatica.

Ciò che fa passare dall'una all'altra visione è la vocazione, è la chiamata. E' per questo che la fede è importante, e senza fede non c'è risposta al perché della vita.

Se nella fede abbiamo scoperto la nostra vocazione, è nella speranza che ci mettiamo in cammino per realizzarla.

Fratel Carlo Carretto

ESERCIZI DI LAICITÀ

“A volte nella vita, per stupore o rispetto o amore di chi incontri sulla tua strada devi mutare il tragitto e non andare dritto come avevi progettato: lo capirai più tardi ma se incontri qualcuno inatteso e impreveduto ne vale la pena.”

“Gesù è davvero il pastore che vigila sul “piccolo gregge” (Lc 12,32) della sua comunità e, come tale, chiama i suoi discepoli al riposo: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. E Marco aggiunge un’annotazione umanissima: “era molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare”.

“In disparte”: questa espressione non indica solo un luogo di riposo a cui Gesù invita i Dodici, ma designa un vero e proprio ritiro nella sua intimità, per rinsaldare e rinnovare il legame con lui, non solo per ritemperarsi in vista della missione. Si tratta cioè semplicemente di “stare con Gesù” (cf. Mc 3,14), di vivere con lui momenti di comunione gratuita, senza alcuno scopo che non sia quello di dimorare con il Signore della propria vita. È Gesù stesso che dà l’esempio a coloro che chiama alla propria sequela, cercando costantemente di approfondire la sua comunione con il Padre: egli si sveglia all’alba, si reca in luoghi solitari e prega (cf. Mc 1,35; Mc 6,46), resta in luoghi deserti (cf. Mc 1,45); i suoi discepoli devono imitarlo, facendo tesoro della parabola del granello che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore riposa (cf. Mc 4,26-27).

Ma per gli apostoli, come per Gesù, il riposo talvolta può diventare impossibile. Già in precedenza il ritiro nel deserto non era stato sufficiente a proteggere Gesù dall’accorrere delle folle (cf. Mc 1,45); qui il segreto progetto di sosta viene scoperto nonostante la partenza su una barca per l’altra riva del lago: il riposo di colui che annuncia il Regno è tanto necessario quanto incerto, e il discepolo deve mettere in conto il fallimento dei propri progetti, esercitandosi all’arte di assumere l’impreveduto. Sì, il riposo sarà certo nel tempo escatologico, nel sabato eterno (cf. Eb 4,9-11; Ap 14,13), ma sulla terra rimane sempre aleatorio...”

Enzo Bianchi

Per la riflessione personale:

- Come riuscire a vivere meglio il nostro rapporto con il tempo? Come amare e valorizzare la quotidianità come tempo “favorevole” della nostra vita?
- Come valorizzare i momenti di festa e di tempo libero, in modo che diventino momenti di “otium” e contemplazione?
- Come vivere e strutturare l’equilibrio fra l’attesa dello sposo e l’agire nella realizzazione della nostra vocazione (equilibrio che va costantemente ridefinito)?

PREGHIERA FINALE

Sorprendici, Signore,
e vieni come sai fare tu:
nei giorni luminosi e nei giorni segnati dalle lacrime,
nell'abbraccio dell'amico
e quando siamo in caduta libera.

Sorprendici, Signore,
e vieni come sai fare tu:
nel silenzio della notte o all'alba del nuovo mattino,
nei deserti della vita o nella strada senza uscita.
Sorprendici, Signore,
e vieni come sai fare tu:
nelle abitudini scontate e nelle solitudini del cuore,
nelle cose più semplici e nei grandi avvenimenti.

Sorprendici, Signore,
e vieni come sai fare tu:
nei luoghi rassicuranti o nelle periferie delle città,
nelle consuetudini radicate o nelle novità dei progetti.

Sorprendici, Signore,
vieni a sconvolgere le nostre attese spesso svogliate.
e sarà festa per sempre.

CANTO FINALE

MARANATHA', VIENI SIGNOR

Maranathà, vieni Signor!
Verso te, Gesù, le mani noi leviam.
Maranathà, vieni Signor!
Prendici con te e salvaci Signor.

Guardo verso le montagne, donde mi verrà il soccorso,
il soccorso vien da Dio, che ha creato il mondo intero.

Sorgi con il tuo Amore, la Tua luce splenderà,
ogni ombra svanirà, la tua Gloria apparirà.

Santo è nostro Signor, il peccato Egli portò,
dalla morte ci salvò, e la vita a noi donò.

Mio Signor son peccatore, a Te apro il mio cuore,
fa' di me quello che vuoi e per sempre in Te vivrò.

La Parola giungerà sino ad ogni estremità,
testimoni noi saremo della tua verità.

Tu sei la mia libertà, solo in Te potrò sperar,
ho fiducia in te Signor, la mia vita cambierai.